



*Laurea Magistrale in Progettazione Pedagogica nei Servizi per Minori*

*Facoltà di Scienze della Formazione*

*Università Cattolica del Sacro Cuore*

*Sede di Piacenza*

*Anno Accademico 2015/2016*

*Progetto di conclusione Tirocinio, svolto presso la “Comunità Educativa Residenziale per Minori preadolescenti e adolescenti – K2”*

*Di Macca Karin*

*4405397*

*“Riscoperta della propria infanzia per un ingresso consapevole nell’adolescenza e nell’età adulta attraverso un percorso di educazione alla teatralità”*

## ***Indice Generale***

<b><i>1. Introduzione</i></b> .....	1
<b><i>2. Analisi del contesto e beneficiari</i></b> .....	2
<b><i>3. Obiettivi</i></b> .....	5
<b><i>3.1. Obiettivi Generali</i></b> .....	5
<b><i>3.2. Obiettivi Specifici</i></b> .....	6
<b><i>3.2.1. Scoperta del corpo</i></b>	
<b><i>3.2.2. Scoperta delle emozioni</i></b>	
<b><i>3.2.3. Scoperta della scrittura</i></b>	
<b><i>4. Scelta e pianificazione delle attività</i></b> .....	6
<b><i>5. Valutazione</i></b> .....	8
<b><i>6. Conclusione</i></b> .....	8
<b><i>7. Bibliografia</i></b> .....	9
<b><i>8. Sitografia</i></b> .....	9

## 1. Introduzione

La comunità è un cuore che non si ferma mai.<sup>1</sup>

La mia attività di tirocinio si è svolta dal 9 Novembre 2015 al 16 Gennaio 2016 presso la comunità educativa residenziale per minori preadolescenti e adolescenti - K2 di Piacenza, situata presso il quartiere di Montale.

L'esperienza svolta presso questa struttura è stata preziosa per farmi conoscere e comprendere una realtà che mi era ancora sconosciuta e in cui sentivo di dovermi confrontare. Dopo la lettura del volume scritto dalla stessa Dott.ssa A. Tibollo "Le comunità per minori. Un modello pedagogico.", che ci è stato presentato durante una lezione del Professor P. Triani, è cresciuto in me il desiderio di vivere tale esperienza e che mi ha portato a tenermi in contatto con la Dott.ssa Tibollo fino all'inizio del mio tirocinio.

La comunità rappresenta <<una nuova opportunità per ristorare le energie psicofisiche, nutrire progressivamente aspettative e motivazioni, incentivare le risorse ed i meccanismi di resilienza. La logica che guida la "missione educativa" di questo servizio è quella di accogliere soggetti che hanno sperimentato nel corso dell'infanzia esperienze negative e traumatiche, ma che possono aspirare ad un cambiamento personale in funzione della modificazione dell'ambiente circostante e della qualità della cura somministrata>>.<sup>2</sup>

Chi ospita la comunità?

"Le comunità per adolescenti accolgono ragazzi e ragazze che la famiglia non è in grado di educare e far crescere, o che hanno compiuto reati. Nelle stesse comunità si trovano così minorenni sottoposti a procedimenti amministrativi e penali. Tra i primi vi sono ragazzi inviati in comunità per mancanza di un nucleo stabile di accoglienza, o per abbandono, o maltrattamenti. Possono essere accolti in comunità anche adolescenti in un momento difficile della crescita, o che rifiutano la situazione familiare. I secondi sono minorenni inviati dal Tribunale in quanto sottoposti a un procedimento".<sup>3</sup>

La prima volta che ho visto la comunità era un sabato mattina del Luglio 2015, la mia visita era stata concordata con la coordinatrice, in modo da darmi la possibilità di trovare qualcuno al mio arrivo. Mi ha colpito molto vedere realizzato qualcosa di cui fino a quel momento avevo solo letto. E' stato molto forte l'impatto che ha avuto su di me quella piccola "casa" che mi sono trovata davanti: all'ingresso un giardino con alberi, lo spazio per la macchina, una piccola porta in cima alle scale di

---

<sup>1</sup> A. Tibollo, in *Le comunità per minori. Un modello pedagogico*, cit. p. 167.

<sup>2</sup> A. Tibollo, in *Le comunità per minori. Un modello pedagogico*, cit. p. 45.

<sup>3</sup> M. Santerini, P. Triani, *Pedagogia sociale per educatori*, cit. p. 134.

casa. Una volta entrata ho trovato, una sala spaziosa con divano, Tv e tavolo per il pranzo, a sinistra una piccola cucina con delle scale che scendono e ti portano in un'altra grande sala, dove si gioca e si stende, con accanto la lavanderia e l'ufficio che ha all'interno anche la dispensa. Mentre a destra della sala, ho trovato due piccoli bagni e tre camere dei ragazzi, al cui interno sono divisi per età e genere, inoltre una stanza/ufficio anche per gli educatori con il loro bagno.

In questo primo giro mi ha accompagnata l'educatrice che era in turno quella mattina e che, oltre a farmi vedere i luoghi, mi ha parlato della routine della casa. Ho avuto anche occasione di conoscere alcuni ragazzi che erano in casa e la cuoca volontaria che si occupa di preparare i pasti.

Al mio arrivo non sapevo cosa avrei trovato, ma non mi sarei mai aspettata un clima così familiare. La disponibilità e la curiosità con cui mi hanno ricevuta, mi è rimasta impressa e mi ha fatto aspettare con ansia l'inizio della mia esperienza.

Iniziato il mio percorso, mi sono accorta che le 120 ore previste dal mio piano di studi per svolgere il tirocinio, sono, a mio avviso, insufficienti per vivere completamente questo tipo di esperienza (questa riflessione, mi ha portata a decidere di restare come volontaria all'interno della struttura).

Poco prima di iniziare, ho ritenuto opportuno chiedere alla Dott.ssa Tibollo, la possibilità di avere delle informazioni sui ragazzi prima di incontrarli, in modo da "conoscerli" un minimo. La presentazione che mi è stata fatta è risultata molto utile al mio ingresso, perché raramente durante la mia permanenza in comunità, i ragazzi hanno parlato apertamente del loro vissuto e molte situazioni sono state chiarite e giustificate proprio grazie a ciò che mi era stato anticipato e all'ulteriore arricchimento degli educatori che mi hanno sempre messa nelle condizioni di poter fare domande e di avere risposte professionali ed esaustive alle mie curiosità.

Il desiderio di conoscere e vivere a pieno questi ragazzi però, rimane tuttavia ancora inappagato, e proprio questo sentimento mi ha spinto sia a rimanere che a pensare alla stesura di questo progetto, indirizzato sia ai ragazzi che ai tirocinanti/volontari con cui entreranno in relazione.

## ***2. Analisi del Contesto e Beneficiari***

La comunità educativa residenziale per minori – K2, ad oggi è composta da 8 utenti (6 ragazzi e 2 ragazze), tre dei quali appartengono allo stesso nucleo familiare. La fascia di età è compresa tra gli 8 e i 17 anni. Al suo interno troviamo quindi, una gran varietà di personalità, caratteri ed esperienze. Ognuno di questi ragazzi porta in sé un pesante bagaglio che viene spesso nascosto o mascherato con altre e nuove personalità che si sono costruiti per proteggersi e con l'idea di farsi accettare dal resto del gruppo. Tra loro e anche tra gli educatori, sono riconosciuti due sottogruppi: il "gruppo dei grandi" (che comprende i due ragazzi di 17 anni e le due ragazze di 16/17 anni) e il "gruppo dei piccoli" (con

al suo interno i giovani tra gli 8 e i 15 anni). Questa ulteriore suddivisione, riconosciuta per i compiti casalinghi che i ragazzi devono svolgere, si palesa anche nei momenti di gioco, di confronto/scontro, di responsabilità.

Durante la mia permanenza ho visto un netto cambiamento nel gruppo dei grandi con cui all'inizio avevo più timore di entrare in contatto. Si sono dimostrati aperti, disponibili, simpatici e responsabili (nonostante qualche scivolone che è stato affrontato e superato). Alcuni di loro hanno desiderato parlarmi delle loro esperienze di stage scolastico, dei professori, delle relazioni sentimentali o della famiglia, con altri ci siamo concentrati più sul gioco verbale e sulla complicità. L'opportunità che mi hanno offerto in questo modo mi ha permesso di conoscerli e apprezzarli, confrontandomi con il ricordo di quando anch'io alla loro età avevo le stesse paure e insicurezze. Infatti "L'incontro con l'altro permette di rivedere in sé possibilità nascoste, aprendo a nuove "versioni" della realtà, stimola a pensare alternative e a *progettare*, ad andare oltre i propri ristretti confini."<sup>4</sup> Ecco perché, "il ragazzo è tanto più in grado di accettare la spinta verso nuove possibilità di vita quanto più chi gliela indica non si presenta come colui che già "sa tutto e tutto ha risolto", ma come colui che "cerca" e che è pronto a sperimentare insieme".<sup>5</sup>

Mi colpisce come questi ragazzi pensino di essere maturi, di essere "arrivati" e non si accorgano di come dietro alle loro parole si nasconda invece la paura di un futuro incerto dovuta alla prossima uscita prevista al compimento della maggiore età. Inoltre, il preadolescente con questa "smania di transitare lungo i nuovi territori rapidamente, quasi di corsa, rischia di non vedere ciò che intorno si dischiude"<sup>6</sup> e di reprimere il proprio passato.

Allo stesso tempo, mi sono accorta di quanto sia stato difficile relazionarmi con il gruppo dei piccoli, più immaturi, più volubili, più capricciosi e meno consapevoli. Ho imparato a conoscerli e a non farmi ferire dalle cattiverie o dai dispetti che mi rivolgevano. Loro sono stati più difficili da frequentare proprio perché erano più frequenti i momenti di studio o perché spesso fuori impegnati in diverse attività.

La mia riflessione per la stesura del progetto parte proprio da qui: com'è possibile conoscere questi ragazzi (che a loro volta non sanno ancora chi sono) se, oltre alla difficoltà di apertura personale, bisogna scontrarsi anche con la poca conoscenza del tirocinante con cui entrano in relazione e il poco tempo a disposizione? In fondo, il tirocinante è colui che, terminato il suo percorso, esce dalla loro vita così come ne è entrato ed è proprio per questo motivo che penso sia utile dare a questa figura,

---

<sup>4</sup> A. Augelli, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, cit. p. 30.

<sup>5</sup> A. Augelli, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, cit. p. 31.

<sup>6</sup> A. Augelli, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, cit. p. 45.

riconosciuta come diversa rispetto ai propri educatori di riferimento, la possibilità di farsi conoscere e di aiutare questi giovani, quasi adulti, a mettersi in gioco e conoscere sé stessi. A. Arioli nel suo libro “Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita”, sottolinea come l’educatore “sia la più grande risorsa che il maggior ostacolo per lo sviluppo della persona e la sua ricerca di senso. Si tratta, tra l’altro, di una figura non facile da delineare, poiché la *funzione* propriamente *educativa* può anche essere *informale* e non coincidere, solamente, con chi ricopre formalmente un ruolo. Non basta, infatti, possedere un “titolo” per rivestire un posto significativo nella vita delle persone e contribuire, così, alla loro crescita. Ciò che importa non è tanto la posizione che si *ha* e nemmeno “L’uso di ciò-che-si-sa”, quanto la messa in gioco di ciò che si *è*”.<sup>7</sup>

Parlando con gli educatori, è emerso quanto sarebbe positivo riuscire a relazionarci con i ragazzi facendogli comprendere cosa significa diventare grandi e che non bisogna avere fretta di crescere e soprattutto, di “restituirgli”, almeno in minima parte, la loro infanzia strappatagli troppo presto. Mi ha sorpreso molto riscontrare, soprattutto nei piccoli, un desiderio di simulazione degli adulti, ma non attraverso atteggiamenti maturi quanto piuttosto a un vocabolario ricco di parolacce, insulti e atteggiamenti violenti. Inoltre mi sono accorta delle difficoltà di dialogo tra questi ragazzi, che portano spesso a provocazioni e conflitti, problemi causati anche dalle difficoltà linguistiche e dal saper gestire la propria rabbia. Questi comportamenti però non sono limitati alle mura domestiche, ma fanno parte ormai del loro quotidiano. I riscontri che si sono avuti da insegnanti, allenatori, genitori dei compagni di classe, sottolinea come siano incapaci di relazionarsi anche all’esterno con coetanei ed adulti.

Credo sia importante che questi giovani, prima di diventare adulti, capiscano l’importanza del loro passato e che abbiano uno spazio che abbia proprio questa finalità: permettergli almeno in quel momento, di mettere giù la maschera e di mettersi in gioco per quello che sono, possibilmente seguiti da due figure, una delle quali, il tirocinante presente in quel momento in comunità che, dovrà partecipare attivamente alle attività e non essere semplice spettatore. Mentre l’altra figura dovrebbe essere un educatore alla teatralità in quanto pedagogia e teatro hanno finalità comuni. “La pedagogia teatrale diventa una ricerca consapevole dell’individuo per acquisire padronanza nell’uso delle sue risorse”<sup>8</sup> (L. Perissinotto, *Tre dialoghi sull’animazione*, Roma, Bulzoni, 2007) inoltre “il soggetto attraverso una pratica personale, data dal laboratorio teatrale, viene lasciato libero di esplorare, sperimentare e scegliere all’interno della propria realtà personale. In virtù di questo, il soggetto nel teatro impara partendo da ciò che compie direttamente e integra la riflessione teorica con la pratica. Il teatro diventa uno strumento vivo di conoscenza, di scoperta di sé e dell’ambiente, di interrogazione

---

<sup>7</sup> A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, cit. p. 176.

<sup>8</sup> Cit. da <http://progetti.unicatt.it/progetti-brescia-centro-universitario-teatrale-cut-l-educazione-alla-teatralita>

e ricerca più che un risultato o una risposta a specifiche tecniche. Il laboratorio teatrale diventa un luogo di sperimentazione di sé dove poter raggiungere un buon grado di consapevolezza, di conoscenza dei propri limiti e di potenzialità all'interno di un'esperienza di gruppo (in un contesto non giudicante o selettivo). La conquista di un'autonomia personale parte da una buona conoscenza di sé<sup>9</sup> (G. Oliva, *Il laboratorio teatrale*, Milano, Led, 1999).

In questo modo, attraverso un lavoro personale e di gruppo, si darà a tutti la possibilità di conoscersi meglio e di comprendere anche il rispetto per l'altro nonostante la sua diversità.

### **3. Obiettivi**

All'interno della comunità ogni ragazzo ha un percorso e un progetto propri, non mancano però, alcuni obiettivi in comune. Nel mio progetto, partendo proprio dagli obiettivi comuni, cercherò di inserire ulteriori obiettivi che coinvolgano il singolo, il gruppo e le relazioni tra le due parti e le interazioni con l'esterno. Dal momento che “lo scambio continuo con il ragazzo favorisce la costruzione di rapporti e permette al ragazzo di esprimersi, di far uscire vissuti personali”<sup>10</sup>, il mio progetto attraverso un percorso teatrale vuole dare ai ragazzi la possibilità di scoprirsi e di scoprire i compagni che gli sono accanto in questo momento della loro vita.

#### **3.1. Obiettivi Generali**

- Favorire la valorizzazione di sé e delle proprie capacità
- Potenziare le capacità relazionali
- Fare gruppo, imparare ad aiutare e a farsi aiutare, sviluppando un senso di appartenenza
- Apprendere l'importanza del divertirsi e del far divertire
- Avere rispetto delle persone, dell'ambiente e delle regole all'interno della comunità
- Potenziare l'autocontrollo dell'aggressività
- Tollerare e accettare ciò che è diverso dal proprio modo di pensare
- Favorire la socializzazione all'esterno della comunità

---

<sup>9</sup> Cit. da <http://progetti.unicatt.it/progetti-brescia-centro-universitario-teatrale-cut-l-educazione-alla-teatralita>

<sup>10</sup> P. Bastianoni, M. Baiamonte, *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, cit. p. 68.

## ***3.2. Obiettivi Specifici***

### ***3.2.1. Scoperta del corpo***

- Migliorare la coordinazione e saper gestire l'ambito spazio-temporale
- Scoprire e valorizzare la propria fisicità in modo da maturare il rispetto per il proprio corpo e quello altrui
- Imparare l'importanza della comunicazione non verbale
- Gestione del corpo e dei propri impulsi

### ***3.2.2. Scoperta delle emozioni***

- Imparare ad individuare le emozioni nel proprio vissuto quotidiano
- Capacità di immedesimarsi all'interno di queste
- Gestione emotività
- Migliorare la comunicazione e regolare l'ascolto reciproco nel gruppo
- Acquisire consapevolezza del proprio ruolo all'interno del gruppo
- Sviluppare fiducia nei confronti degli altri

### ***3.2.3. Scoperta della scrittura***

- Capacità di esprimere il proprio stato d'animo attraverso la scrittura
- Capacità di raccontarsi e accettarsi attraverso l'uso di diari, lettere, poesie
- Imparare a usare musica, danza, immagini e colori per esprimersi
- Superare le difficoltà linguistiche, dare un nome ai propri sentimenti/stati d'animo

## ***4. Scelta e pianificazione delle attività***

La scelta di proporre un progetto di educazione alla teatralità nasce dalla consapevolezza che io stessa ho maturato dopo la partecipazione ad un progetto simile a cui ho preso parte l'anno scorso. In quell'occasione ho avuto modo di conoscere il Dott. Marco Miglionico che si è occupato del laboratorio all'interno del Collegio Sant'Isidoro di Piacenza e di capire l'importanza di questo percorso in realtà ancora poco conosciuto e capito da chi lo segue dall'esterno come semplice spettatore.

Durante il mio tirocinio i pochi momenti in cui ho visto quasi tutti i ragazzi riuniti insieme sono stati i pasti o la visione di un film, a causa delle numerose attività extrascolastiche di cui fanno parte è difficile non vederli impegnati all'esterno della comunità. La sera, subito dopo cena, i grandi si isolano in camera mentre i piccoli restano un po' davanti alla Tv, anche se si addormentano quasi subito. Nel fine settimana alcuni di loro hanno il rientro in famiglia, quindi sembra che l'unica occasione per proporre questo laboratorio e sensibilizzare l'importanza del gruppo sia una sera durante la settimana. Scelta una sera che vada bene per tutti i ragazzi e gli operatori, l'attività inizierà subito dopo cena con una durata di un'ora e mezza. Per facilitare il momento della messa a letto e non gravare con ulteriori trasporti serali, credo sia opportuno limitare il progetto alle mura della comunità, potendo usufruire dell'ampio spazio al piano di sotto. L'educatore alla teatralità, potrà utilizzare come materiale per il suo lavoro: stereo, luci, fogli e pennarelli, datogli dalla struttura.

Sebbene i partecipanti coinvolti abbiano età e generi differenti, il progetto non vede la necessità di fare ulteriori divisioni, ma di farli partecipare tutti insieme spiegando fin da subito che questo è il luogo del "fare esperienza", cioè quel luogo dove bisogna *"mettersi realmente in gioco nelle situazioni: darsi da fare, misurarsi con le cose e con le persone, senza risparmiarsi"*<sup>11</sup> affrontando la paura, i pregiudizi e la timidezza. In questa occasione non è possibile sbagliare, e gli unici giudici saranno proprio loro stessi. Il termine empowerment, "che porta al coinvolgimento e alla presa di coscienza degli individui, in un certo senso alla ri-appropriazione della propria vita e delle proprie decisioni"<sup>12</sup> risulta decisivo in questo contesto.

I ragazzi saranno accompagnati dai due educatori in un percorso di riscoperta di loro stessi e della loro infanzia attraverso l'uso di strumenti molto semplici, che gradatamente li aiuteranno ad immedesimarsi nel lavoro. L'uso di letture, musiche e luci soffuse li aiuterà a creare il setting di lavoro che potrà essere modificato di volta in volta in base alle necessità.

E' necessario instaurare fin da subito un buon rapporto di fiducia, in modo che i ragazzi capiscano l'importanza e la serietà del progetto per viverlo a pieno, e poter usare al meglio questo spazio come luogo per aprirsi e conoscersi.

---

<sup>11</sup> A. Arioli, Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita, cit. p. 172

<sup>12</sup> B. Anderson, M. Funnel, *L'arte dell'empowerment. Racconti e strategie per un paziente protagonista della terapia*, cit. p. 5

## **5. Valutazione**

Questo progetto non prevede una valutazione degli elaborati che verranno prodotti dalle persone coinvolte (diari, poesie, balli, disegni, canzoni) ma se vorranno, potranno comunque decidere di mostrare ai loro educatori e alle coordinatrici della comunità, il lavoro svolto fino a quel momento. Per quanto riguarda invece la valutazione degli obiettivi, questi verranno sia osservati sul campo dai due educatori presenti, che discussi durante l'equipe trimestrale alla presenza dell'educatore alla teatralità e del tirocinante che in quel momento fa parte del percorso.

## **6. Conclusione**

Conoscendo gli utenti della comunità non è stato facile pensare a un progetto che li coinvolgesse tutti, ma penso, con questa soluzione, di essere riuscita a centrare un tema caro sia agli educatori che alle coordinatrici della struttura. In un ambiente in cui, la convivenza e il confronto sono d'obbligo, è opportuno creare le condizioni per una permanenza il più possibile serena, offrire a questi giovani la possibilità non solo per pensare al loro futuro, ma anche di elaborare il loro passato e non farsi trascinare da ciò che hanno vissuto, quanto prendere consapevolezza delle loro capacità e di imparare ad utilizzarle.

## 7. **Bibliografia**

- A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, 2013
- A. Augelli, *Erranza. Attraverso la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, 2015
- A. Tibollo, *Le comunità per minori. Un progetto pedagogico*, Ed. Franco Angeli, 2015
- B. Anderson, M. Funnel, *L'arte dell'empowerment. Racconti e strategie per un paziente protagonista della terapia*, In Pagina, Milano, 2000
- M. Santerini, P. Triani, *Pedagogia sociale per educatori*, Educatt Università Cattolica, 2007
- P. Bastianoni, M. Baiamonte, *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Erickson, 2014

## 8. **Sitografia**

- <http://progetti.unicatt.it/progetti-brescia-centro-universitario-teatrale-cut-l-educazione-alla-teatralita>, consultato il 11/04/2016